

RITRATTO DI DANTE ALIGHIERI



Andrea del Castagno (1421 ca.-1457), ritratto di Dante Alighieri

Le parole di Eugenio Montale (1896-1981) sono tratte dal discorso che il poeta, uno fra i più grandi del nostro Novecento, insignito del premio Nobel nel 1975, tenne in occasione delle celebrazioni per il settimo centenario della nascita di Dante. Il testo integrale è pubblicato negli atti del Convegno, che si tenne a Firenze il 24 aprile 1965 (*Atti del Congresso internazionale di Studi danteschi*, vol. II, Santoni, Firenze 1966, pp. 315-33): «Dante muove da Guinizelli ma ne semplifica e irrobustisce la maniera; muove anche, e assai più, dal secondo Guido, e non s'intende del tutto la *Vita Nuova* se non si tengono presenti motivi, contrasti e "sbigottimenti", della poesia del suo primo amico. Comunque anche per Dante di nuova "maniera" si tratta, consapevolmente. Non c'è da stupirsene. Sempre, in ogni tempo, i poeti hanno parlato ai poeti, intrattenendo con essi una reale o ideale corrispondenza. I poeti della nuova scuola si pongono problemi, sollevano questioni, attendono risposte per le rime».

JORGE LUIS BORGES

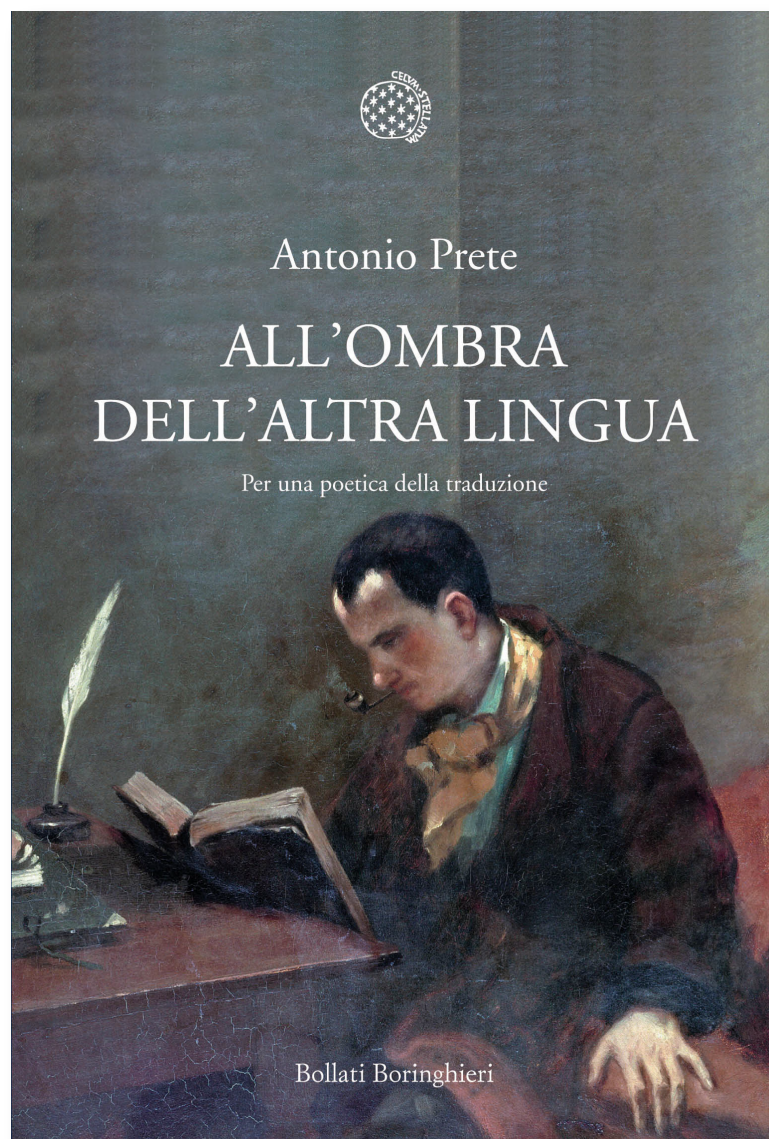


Fotografia di Jorge Luis Borges, 1981

Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges (1899-1986) viene considerato uno dei maestri e precursori della letteratura Postmoderna. Se l'etichetta va certamente stretta a un autore di cui non riflette intera la grandezza, è però vero che la riflessione dello stesso Borges intorno alla letteratura e al tempo (anche nei loro rapporti reciproci), così come la sua pratica assidua dell'intertestualità, della citazione, di una contaminazione che attrae nel gioco l'intera storia letteraria, presenta caratteristiche che ben si prestano a farne un "padre" del Postmoderno.

Il ragionamento di Borges secondo cui «ogni scrittore crea i suoi precursori», contenuto in un saggio del 1952 dal titolo *Kafka e i suoi precursori*, è stato approfondito dal critico francese Gérard Genette, il quale alcuni anni più tardi, in un lavoro intitolato *La littérature selon Borges*, si soffermerà acutamente sul ragionamento dello scrittore argentino intorno alla reversibilità del tempo letterario: «Il tempo letterario è reversibile, perché ad ogni momento la totalità dello spazio letterario è offerto alla nostra mente. In quell'istante Cervantes e Kafka sono entrambi nostri contemporanei, e contemporanei uno dell'altro [...]. *Il tempo delle opere non è il tempo finito della scrittura, bensì il tempo infinito; lo spazio letterario è la memoria degli uomini.* Il senso dei libri è davanti a loro e non dietro: è in noi».

ALL'OMBRA DELL'ALTRA LINGUA



A. Prete, *All'ombra dell'altra lingua*, Bollati-Boringhieri, Torino 2011, frontespizio

Antonio Prete, professore ordinario di Letterature Comparete all'Università di Siena, è autore, tra le altre cose, di alcuni importanti saggi dedicati alla poesia di Leopardi (*Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi*, 1981; *Finitudine e infinito. Su Leopardi*, 1998; *Il deserto e il fiore. Leggendo Leopardi*, 2004) e di Baudelaire (*I fiori di Baudelaire. L'infinito nelle strade*, 2007), del quale ha anche tradotto *I fiori del male* (2003). *All'ombra dell'altra lingua* è un suo recentissimo saggio dedicato alla traduzione (sottotitolato *Per una poetica della traduzione*). Si legge sulla quarta di copertina: «Fare rivivere in un'altra lingua la parola letteraria è al tempo stesso opera alchemica e prova di audacia. Qui la trasmutazione si esercita non su metalli guizzanti di vita, ma su una materia altrettanto ricca e pulsante: il fraseggio, la sonorità, il timbro, le scelte lessicali, tutto ciò che rende unico un testo d'autore. È con una simile unicità che si misura il traduttore. Fallirebbe però il suo compito se si prefiggesse di ricalcare l'originale o giudicasse la propria impresa davvero compiuta, e non solo l'approssimazione provvisoria a un'impossibile perfezione. Perché tradurre ha a che vedere con l'ombra, più che con la trasparenza della luce. Secondo Antonio Prete - che arruola appassionatamente in questo saggio le sue prodigiose competenze di comparatista, di traduttore e di poeta - significa infatti agire nella zona umbratile che si colloca tra lingua d'origine e lingua d'approdo, prestando voce, inflessione ed energia inventiva a forme di mondo diverse dal nostro. Un cimento che ha intime affinità con il poetare».